



◆ **Record nazionale di affluenza a Bologna**
A Milano, Napoli, Potenza, in Sardegna
tanti si presentano all'ultimo istante

◆ **Caltanissetta la più «astensionista»**
Calo pesante anche a Roma città
Disaffezione in Lazio e in Sicilia

◆ **Al Sud più partecipazione che nel 1994**
E l'astensionismo in Italia
resta sotto il livello di altri paesi europei

Le amministrative trainano le europee

Flessione al 3%. Tanti ritardatari, code alle urne fino a mezzanotte

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO PASQUINO

«O il voto conta o c'è l'effetto sole-mare»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Notte di ingorgo ai seggi. A mezzanotte passata c'era ancora qualcuno che tentava di votare, dopo due ore di attesa, a Milano, a Cagliari e ad Avellino. In ritardo anche Campobasso, Napoli, Salerno, Potenza, Bologna e diversi centri della Sardegna. Ma intanto l'allarme astensione rientra anche questa volta. Nel pomeriggio di ieri (alle 17) aveva votato il 33,7% degli aventi diritto, contro il 36,7% di cinque anni fa alla stessa ora. Tre punti in meno: una flessione contenuta, insomma, e non certo disastrosa come tutti i leader politici fino a ieri mattina avevano temuto. E gli italiani si confermano tra gli europei più affezionati al voto.

Il dato definitivo sull'affluenza alle urne, comunque, si è avuto solo in nottata. Computer in tilt al Viminale, infatti, che ancora a mezzanotte non riuscivano a venire a capo del reale numero di elettori: «colpa» delle migliaia di persone che si sono presentate a votare solo pochi minuti prima delle 22, ora di chiusura dei seggi.

In Italia nemmeno il bel tempo è riuscito a soffocare questo turno elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo (in molti casi, anche delle amministrazioni locali), e comunque sono stati parecchi a decidere di votare a inizio mattinata o a fine serata, prima di partire oppure appena rientrati da gite e week-end. Basti pensare alla decina di chilometri di coda segnalati intorno alle 21 su tutte le principali vie di accesso a Roma. Quasi un'ora dopo la programmata chiusura dei seggi, intorno alle 23, infatti, erano molte le sezioni ancora aperte per esaurire le code davanti alle cabine. Un fenomeno non propriamente nuovo che quest'anno però si è fortemente accentuato, come confermano dal ministero degli Interni, sia per la bella giornata sia per il taglio del 30% delle sezioni elettorali (in numeri, circa 20 mila in meno), in assenza di un aumento delle cabine, che ha significato un ovvio affollamento nelle singole sezioni.

Bel tempo a parte, viene confermato l'effetto traino delle amministrative rispetto alle europee: in tutti i comuni in cui si è votato per il rinnovo dei sindaci (4.650) e dei presidenti delle Province (66), la partecipazione al voto per il Parlamento europeo ne ha beneficiato. Come commenta il ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta, ad urne appena sigillate: «Se reale - dice prudente - il dato italiano sembra il migliore d'Europa. Significa che da noi il tasso di europeismo è maggiore che altrove».

Ribadita anche la sostanziale tenuta in tutte le aree geografiche: i più diligenti sono stati gli elettori del Nord, e quelli del Nord-Est in particolare (39,7% rispetto al 44,1 del '94, dati sempre delle 17 di ieri pomeriggio), seguiti da quelli del Nord-Ovest (38,9 contro il 42), e del Centro (32,4 contro il 37,6). A ruota il Sud, dove comunque l'affluenza cresce rispetto a cinque anni fa (28,8 contro il 27,3), mentre rimangono al palo le Isole (24,9 rispetto al 30,1). Con qualche voluta eccezione: ha disertato i seggi la maggior parte degli abitanti di Ventotene, in adesione all'oscioero proclamato dal sindaco contro l'annunciata vendita dell'isola di Sant'Antonio di Sant'Antonio.

Al momento di andare in stampa invece non c'è ancora il dato definitivo: il Viminale era andato in tilt e all'una di notte le cifre definitive non erano ancora disponibili. I dati che arrivavano alla rinfusa da città e regioni segnalavano però un ulteriore calo rispetto alle consultazioni del '94. Con molte differenziazioni da zona a zona.

Pasquino, allora, come leggere l'approccio al voto da parte degli italiani in questa tornata elettorale dal punto di vista della partecipazione? «Rispetto agli allarmismi prelettorali il calo rimane senz'altro più contenuto: non è disaffezione, ma è semplicemente una risposta razionale». Ovvero? «Dove le elezioni contano e dove questo fatto è percepito appieno dai cittadini, ovvero nelle elezioni dei sindaci, gli elettori vanno senz'altro a votare di più. Perché vogliono scegliere, vogliono contare. Quando invece sentono l'oggetto della contesa più lontano, come nel caso del Parlamento europeo, e sentono i candidati ed i partiti parlare solo di politica nazionale, gli elettori decidono che hanno cose migliori da fare». Insomma avremmo allora «lo chiamerei proprio "la variabile del sole-mare"». In molti casi gli elettori preferiscono non preoccuparsi di ciò che Mastella farà in Europa visto che il suo problema è solamente quello di ritagliarsi spazi sulla scena politica.



Plinio Lepri/Agf

Niente scioperi ma un calo più pesante che altrove a Roma città e in Sicilia. Nella capitale, l'affluenza è stata del 26,13%, contro il 34,5 del '94, più bassa ancora che alle ultime amministrative. Le provinciali del '98, quando si registrò un'astensione record (affluenza ferma al 29%). Tutto il Lazio, comunque, ha registrato una forte disaffezione: dal 35,4%, infatti, si è passati al 29 seccò. Crollo anche in Sicilia, dove i dati parlano del 22,8 contro il 29,4 del '94, e dove i più astensionisti sono stati gli abitanti di Caltanissetta (19,1). In contro-

tenenza, invece, la Val d'Aosta, passata dal 32,7 al 33,3. Record nazionale di affluenza a Bologna, dove già alle 11 del mattino aveva votato più del 19% degli elettori, e dove di code ai seggi se ne sono viste fin dal pomeriggio. Stessa scena, peraltro, anche in molte altre città emiliane, come a Modena dove, sempre alle 17, aveva votato il 44,9% (dato comunque in forte calo rispetto alle ultime amministrative, quando alla stessa ora si era già recato ai seggi il 57,8). In Toscana, le operazioni di voto si sono svolte ovunque sotto un sole

cocente, che ha spinto non pochi a rimandare le operazioni dopo una corsa al mare o a recarsi ai seggi di primo mattino; una tendenza, questa, che ha fatto registrare un'affluenza media sopra il 14% in tutta la regione già a fine mattinata. La punta più alta si è avuta a Grosseto, dove si è sfiorato il 16% a fronte dell'11 di cinque anni fa, la più bassa a Massa Carrara con l'11,4 (era stata del 9,5). A Firenze, una delle grandi città dove si è votato anche per il sindaco, alle 11 si era già recato ai seggi poco meno del 13%.

PAOLO BARONI

MILANO. «Il voto di oggi? Hasenz'altro pesato l'effetto sole-mare». Gianfranco Pasquino, attento osservatore delle vicende politiche italiane, non ha incertezze nel «leggere» i dati sulla partecipazione al voto per le elezioni europee. Quelli della mattina parlavano di un aumento di qualche punto percentuale dell'affluenza alle urne, il dato delle 17 invece segnalava un discreto calo, con veri e propri tracolli a Roma e in tutta la Sicilia.

Al momento di andare in stampa invece non c'è ancora il dato definitivo: il Viminale era andato in tilt e all'una di notte le cifre definitive non erano ancora disponibili. I dati che arrivavano alla rinfusa da città e regioni segnalavano però un ulteriore calo rispetto alle consultazioni del '94. Con molte differenziazioni da zona a zona.

Pasquino, allora, come leggere l'approccio al voto da parte degli italiani in questa tornata elettorale dal punto di vista della partecipazione?

«Rispetto agli allarmismi prelettorali il calo rimane senz'altro più contenuto: non è disaffezione, ma è semplicemente una risposta razionale».

Ovvero? «Dove le elezioni contano e dove questo fatto è percepito appieno dai cittadini, ovvero nelle elezioni dei sindaci, gli elettori vanno senz'altro a votare di più. Perché vogliono scegliere, vogliono contare. Quando invece sentono l'oggetto della contesa più lontano, come nel caso del Parlamento europeo, e sentono i candidati ed i partiti parlare solo di politica nazionale, gli elettori decidono che hanno cose migliori da fare».

Insomma avremmo allora «lo chiamerei proprio "la variabile del sole-mare"». In molti casi gli elettori preferiscono non preoccuparsi di ciò che Mastella farà in Europa visto che il suo problema è solamente quello di ritagliarsi spazi sulla scena politica.

ca nazionale e preferiscono invece andare a prendere un po' di sole».

Gli appelli generalizzati a non rinunciare al diritto-dovere del voto lanciati da più parti nelle ultime ore, insomma, sono serviti a poco. Quello di ieri era solo l'allarmismo tipico di una vigilia elettorale?

«Sì, ma non solo. In molti casi, infatti, ci troviamo di fronte a delle grandi ipocrisie. La gran parte di costoro, che hanno lanciato appelli accorati a non disertare i seggi, sono gli stessi che in occasione dell'ultimo referendum hanno invitato a non andare a votare. E quindi è giusto che vengano ripagati dagli elettori con la stessa moneta: l'astensione».

Per il sindaco, dunque si va a votare, per la politica delle manovre e dei rimasti no. Ma anche nelle campagne dei vari candidati (sindaci o europarlamentari?) questo «scarto» si è notato tutto?

«Sì. E la ragione è semplice. Faccio un esempio: se ho votato per Rutelli come sindaco non capisco perché poi il primo cittadino di Roma debba smettere di amministrare la mia città per andare a fare l'europarlamentare. Entra

«I cittadini vogliono scegliere e non sentire lontano l'oggetto della contesa»



una palese contraddizione che non capisco. E lo stesso vale per Orlando come per Bianco. Per non parlare dell'anomalia di Venezia, anziché essere stato candidato nel Nord-est, è stato presentato nel Nord-ovest».

Per i classici giochi che si fanno al momento di compilare le liste... «Ovviamente, ma agli elettori questi giochi non piacciono».

Insomma, queste operazioni non producono nessun effetto di trascinamento del consenso? «Temo prevalga l'insoddisfazio-

ne. Il ragionamento che si fa è limpido: perché un sindaco deve andare a Strasburgo? Non sono d'accordo e per questo non vado a votarlo».

Questo lo si vedrà meglio a risultati elettorali definiti.

«È vero, ma se la Sicilia non è andata a votare la responsabilità è anche di Bianco e Orlando. Come sul dato di Roma non può non pesare la scelta fatta da Rutelli».

Da oggi ovviamente partiti e leader si interrogheranno anche su questi dati...

«Interrogazioni cocchillesche e tartufesche. La realtà è che ai partiti cosa si nasconde in realtà dietro i dati di affluenza alle urne interessa ben poco. Quello che conta, come al solito, è aver ottenuto un voto in più di quello che dicevano i vari sondaggi. Quindi, interrogati brevemente sull'astensionismo, cominceranno a contare i voti e a contare i rimasti».

In Europa, invece, il fenomeno sembra di ben più ampia portata. «Questo è un segnale molto serio del fatto che i partiti dei singoli paesi non fanno una vera campagna europea. In questo caso non sono molto diversi da noi».

Una volta tanto non siamo i prieri d'Europa?

«Paradossalmente potremmo essere l'eccezione migliore. Questo comunque resta un segnale preoccupante per il Parlamento europeo ed evidentemente anche per i suoi membri: nemmeno loro riescono a convincere i loro concittadini di quanto effettivamente conti l'assemblea di Strasburgo».

Astensionismo significa sempre per forza conservatori avvantaggiati?

«No, l'astensionismo in una situazione come la nostra colpisce un po' tutti. Indifferenziatamente. Alla fine credo che in alcuni casi abbia favorito alcuni partiti di sinistra, perché queste formazioni hanno un elettorato più solido e più identificato. Certi risultati fatti segnare in Europa, però, sorprendono. Mi riferisco in particolare al dato tedesco e a quello della Gran Bretagna dove i Laburisti, che considero come un partito molto solido, hanno perso più consensi del previsto. Avrei scommesso sull'esatto contrario».

L'INTERVISTA

Weber, Swg: «Ai seggi con il gusto del gioco»

ROMA. «Se si continua così si avrà un'affluenza alle urne del 70%: questo si conferma, in Europa, il paese a maggior tasso di partecipazione». Cala anche in Italia l'affluenza alle urne, ma rispetto agli altri paesi europei rimane quella più elevata. L'incubo astensionismo che ha agitato gli ultimi giorni della campagna elettorale si è in parte dissolto. Il "miracolo italiano" si è manifestato in due fasi: il 2% dei votanti in più alle 11 del mattino, il 3% in meno alle 17. Ma ormai era chiaro che l'elettorato italiano, dal punto di vista dell'affluenza, si apprestava a dare punti di distanza a quello di altri paesi europei. Sarà stato l'abbinamento con le elezioni amministrative, sarà stata la fortissima caratterizzazione nazionale della campagna elettorale: resta il fatto che ancora una volta gli italiani hanno partecipato più degli altri. Roberto Weber, vicepresidente dell'Istituto di sondaggi Swg, definisce il ri-

sultato «molto buono». L'affluenza del voto per le amministrative? «Penso che non si possa quantificare con esattezza, ma sicuramente non è stato trascurabile. Il voto per le amministrative ha tradizionalmente un riscontro maggiore rispetto alle elezioni europee».

Sono tempi duri per la politica, che lentamente si sta riprendendo dagli scossoni di Tangentopoli. Ma per Weber potrebbe aver determinato l'affluenza alle urne superiore alla media europea una sorta di componente ludica della cultura nazionale. «Sono tramontate le ideologie, è tramontato il senso di appartenenza ai partiti e non c'è più il voto di scambio: rimane la componente lu-

dica dell'italiano, abituato a pontificare su tutto. E poi c'è da dire che in questa campagna elettorale sono entrati in ballo personaggi pesanti, da parte di alcuni è stato fatto un lavoro di comunicazione che non ha eguali in altri paesi». In campo sono scesi davvero in tanti. Da Romano Prodi, presidente della Commissione europea, ad Antonio Di Pietro, per non parlare della consueta mobilitazione mediatica e non di Silvio Berlusconi.

Un ruolo rilevante potrebbe averlo giocato una campagna come quella di Emma Bonino, sulla cresta dell'onda da quando, pochi mesi fa, ha tentato di salire al Quirinale. E molto potrebbe aver giocato il fatto che con le amministrative l'elettore è chiamato a pronunciarsi sulla base di un sistema maggioritario, considerato più stimolante di quello proporzionalista adottato per le Europee. «Questa componente potrebbe esserci, ma probabil-

mente c'è anche un forte desiderio di riconoscimento nei luoghi, nelle liste, nelle persone: questa è una caratteristica molto marcata». Intanto prosegue il lavoro dei sondaggi sugli exit poll, servizio che in occasione di queste consultazioni è stato assicurato solo da Abacus e Swg. A metà pomeriggio si profila una affermazione della Bonino, un buon risultato dei Democratici di sinistra e uno ancora migliore di Forza Italia.

I sondaggi preferiscono pronunciarsi sulle elezioni politiche che sulle intenzioni di votare o meno degli italiani. Non si dovrebbero ripetere incidenti come quello del referendum, quando fu annunciata un quorum che invece non era stato raggiunto. Le previsioni sui risultati politici sono più semplici, spiega Weber, perché più lunga è la serie storica da usare come termine di riferimento.

Gi.Ma.

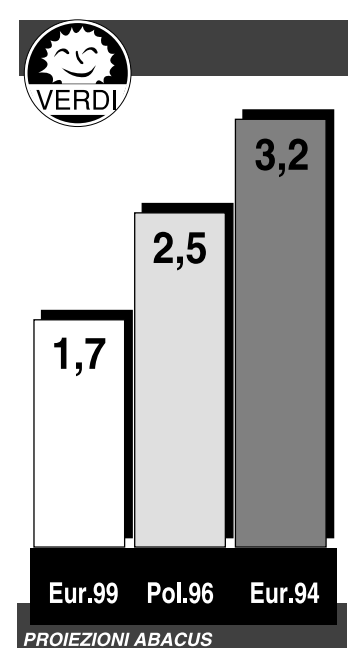
I Verdi in caduta libera

Erano al 3,2 per cento: oggi sono all'1,7

ROMA. Aria da tregenda, nella sede dei Verdi, all'annuncio dei primi sondaggi. I dati per ora fanno oscillare la fatidica «forchetta» tra il 2 e il 3 per cento, ma qui un punto in più o in meno vuol dire un quarto, un terzo dell'elettorato.

E poi le notizie che arrivano da Oltralpe fanno temere il peggio. Si sa, in Germania oltre ad una secca batosta per il socialdemocratico Schroeder, c'è stato un vero e proprio tracollo: i Verdi tedeschi sono passati dal 10 al 3 per cento in un colpo solo. Alle europee della scorsa legislatura, cioè nel 1994, la federazione dei Verdi italiani aveva totalizzato un più che accettabile 3,2 per cento. E da lì si parte.

Ma ancora nelle politiche del 1996, quelle della vittoria del centro-sinistra, si erano comunque attestati ad un 2,5



per cento. Adesso le cose si teme siano andate anche

peggio. E invece ci si aspettava decisamente almeno la riconferma dei tre seggi a Strasburgo. «Ma non si tratta un punto in più o in meno per noi, anche se di fronte ai poli alla diossina... - dice Carla Rocchi, sottosegretario del governo D'Alma -». Quello che è sconcertante è il quadro generale, questo successo del centro-destra nel momento in cui è alla prova il governo migliore che l'Italia abbia mai avuto. Pare che vincano quelli che fanno più spot televisivi, dalla Bonino a Forza Italia. Perché anche un voto contro la guerra avrebbe dovuto facilitare noi, i comunisti di Cossutta, Rifondazione comunista e non un interventista come Emma Bonino. Non so, i dati mi sembrano molto contraddittori, sarà necessario analizzarli con più calma per capire meglio cosa è successo a questo Paese».

